

I simboli del potere

Simboli della politica, a cura di Francesco Benigno e Luca Scuccimarra, Viella, collana La storia. Temi, 18, pp. 264, euro 28,00

di **Giovanni Tarantino**

Tramontata l'epoca delle ideologie con la caduta del muro di Berlino, la rivoluzione mediatica dell'89 ha inaugurato l'era dell'egemonia dell'immaginario, sulla scia di quanto prefigurato da Marshall McLuhan. Eppure, mai come nel caso della simbologia politica, le immagini hanno richiamato idee. Un volume curato da Francesco Benigno e Luca Scuccimarra, *Simboli della politica*, costituisce un'affascinante panoramica delle rappresentazioni iconografiche che hanno accompagnato e guidato i processi di aggregazione e di contrapposizione politica della società occidentale, dal Medioevo fino ai nostri giorni. Simboli che raccontano storie: il fascio littorio, la falce e il martello, la Croce di Lorena (segno di identificazione della resistenza gaullista durante la seconda guerra mondiale) hanno contrassegnato profondamente il secolo scorso. Altri come il biscione lombardo o i quattro mori sardi costituirono per secoli l'espressione di una specifica identità regionale, mentre la donna turrata è stata l'icona di un organismo nazionale, l'Italia, sempre difficile da rappresentare nei suoi tratti identitari. Altre ancora, come il Berretto della libertà, divennero l'effigie della resistenza alla tirannia e della rivendicazione dei diritti popolari: dalla rivolta di Masaniello, al

movimento di opposizione dei radicali britannici durante il XVIII secolo, alla Rivoluzione francese.

Tutte icone di un'epoca tramontata. Già durante il maggio francese del '68 certe idee e simbologie venivano messe in discussione. «La bandiera nera può morire – sostenevano gli studenti universitari in rivolta della Sorbona – quella rossa anche. Gli artisti disegnano per noi mille bandiere di ogni colore»: quasi un assaggio di post-modernità, con trent'anni di anticipo.

Soltanto un simbolo, tra quelli studiati dagli autori del libro, resiste ancora. Anzi, è tornato di moda: è il caso del guerriero di Pontida, l'immagine del mitico Alberto da Giussano che, nel 1176, guidò la lotta dei comuni lombardi contro Federico Barbarossa nella battaglia di Legnano. Oggi è il segno di riconoscimento del regionalismo oltranzista della Lega, ma come spiega diffusamente Andrea Spinti è stato il simbolo risorgimentale dell'unità nazionale contro lo straniero. Ebbene sì: quella spada emblema della difesa dell'Italia intera. Forse, anche in questo caso, la Lega farebbe meglio a riporre in cantina il vecchio Alberto da Giussano.

Giovanni Tarantino